

## Orrori e dolcezza della casa paterna

La ricerca di una memoria storica, individuale e collettiva, si fonde, in **Heimat**, all'alta consapevolezza circa le soluzioni espressive adottate. Edgar Reitz è riuscito così a tenere sotto controllo quasi 16 ore di narrazione (ricavate da un totale di materiale girato pari a più di dieci volte tanto) comunicando con grande abilità compositiva tutta la sua partecipazione emotiva personale alle vicende messe in scena [...] **Heimat**, che significa «luogo natale e di residenza, paese d'origine e casa paterna» si svolge nella regione dell'Hunsrück (sud ovest della Germania), terra natale di Reitz, in un villaggio immaginario di nome Schabbach. Dalla fine della Grande Guerra ai giorni nostri ci viene raccontata la storia familiare di tre nuclei (i Simon, i Wiegand, i Glasich) e della comunità intera di contadini, attraverso le cui gesta anonime è la storia tedesca contemporanea che si rivela e prende corpo. È la possibilità della composizione di una sorta di epica del quotidiano ad affascinare Reitz, il quale vuole, attraverso questo grande affresco, restituire tutta la dignità che compete a quella dimensione privata dell'«essere tedesco», sempre sacrificata ed annullata a fronte dell'immagine pubblica riconosciuta alla Germania e alla sua gente [...] Schabbach è un villaggio inesistente, immaginario, e dunque marcato nel suo statuto pienamente simbolico, così come lo sono i personaggi che si diversificano, nascono, crescono, muoiono nel corso della storia. Schabbach è dunque la Germania, in una voluta e fertile coincidenza tra l'immagine di quest'ultima e il recupero di un'«anima» tedesca tutta da riscoprire nelle sue regioni rurali più profonde. Reitz è riuscito a lavorare dall'interno le situazioni e i personaggi fino ad assimilare la perentorietà del simbolico nell'adeguamento minuzioso e «realistico» alla vita anonima e riservata di un qualsiasi villaggio contadino. Il sentimento prezioso del vissuto che ci rende familiari ed emotivamente vicini tutti i personaggi, è stato raggiunto anche grazie alla permanenza nella regione delle riprese per lungo tempo (la lavorazione del film, dalla stesura del soggetto all'edizione definitiva, ha richiesto 5 anni e 4 mesi di lavoro; le riprese sono durate dal maggio '81 al novembre '82), all'utilizzazione di attori professionisti unitamente agli abitanti dei luoghi, dunque ad un profondo senso di armonia raggiunto tra l'intera troupe e l'ambiente circostante (geografico, etnico, culturale). La «semplicità affascinante del risultato è, come sempre, in questi casi, il frutto di una complessa combinazione di elementi, che Reitz ha saputo padroneggiare con rigore compositivo esemplare. Di tutto il materiale girato, solo poco più della metà è a colori; il film esibisce per tutta la prima parte (fino al termine della seconda guerra mondiale) una netta preponderanza del bianco e nero, in cui irrompono singole inquadrature o brevi scene a colori. Questi sprazzi cromatici possono, di volta in volta, avere ruolo d'interpunzione tra singoli episodi, o rispecchiare un piacere pittorico per improvvise aperture esteticamente preziose [...] Nella seconda parte il colore è sempre più presente (proprio come nei medesimi anni accadeva nella storia del cinema), fino ad imporsi completamente; è ora il bianco e il nero a rivestire la magia dei ricordi o ad impreziosire situazioni particolari. Reitz usa il colore e il bianco e nero alla luce di una consapevolezza acquisita ed elaborata attraverso la riflessione e le esperienze condotte dal cinema degli ultimi anni, in Europa ma anche in America. Una nota, infine, riguardante Hermann, ultimo figlio di Maria Simon; vale a dire sulla figura dell'artista che prende coscienza della propria diversità e si allontana irrimediabilmente dall'originario nucleo d'appartenenza. Il suo ritorno, in occasione del concerto registrato nella profondità della miniera, è metafora di una discesa alle radici nascoste di quell'«anima tedesca» certamente mai rinnegata, anzi rimasta quale componente del suo lavoro artistico, nel corso del tempo e a contatto con culture ed esperienze sempre più distanti, sia geograficamente che storicamente.